

Gay Pride: perché?

Con l'espressione inglese Gay pride (letteralmente: "fierezza gay") si indicano in Italia due concetti distinti:

l'orgoglio di essere quel che si è, da parte delle persone omosessuali. La resa del termine inglese pride ha creato in italiano numerosi equivoci attraverso la traduzione più usata, "orgoglio" (che in italiano è anche sinonimo di "superbia"), mentre la traduzione più corretta sarebbe semmai "fierezza", cioè il concetto opposto alla vergogna, vista come la condizione in cui vive la maggior parte delle persone omosessuali.

L'"orgoglio gay" si basa su tre assunti:

1. che le persone dovrebbero essere fiere di ciò che sono,
2. che la diversità sessuale è un dono e non una vergogna,
3. che l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono innati e non possono essere alterati intenzionalmente.

L'uso più diffuso affermato in Italia è però quello come abbreviazione di "gay pride parade", cioè "marcia" (o "manifestazione") "dell'orgoglio gay".

In questo senso nel linguaggio colloquiale "gay pride" indica normalmente la manifestazione e le iniziative collegate che si svolgono ogni anno in occasione della "giornata dell'orgoglio LGBT", nei giorni precedenti o successivi alla data del 28 giugno, che commemora la rivolta di Stonewall.

Diversi fattori differenziano il raid che si svolse il 28 giugno da altri simili allo Stonewall Inn. Generalmente, il sesto distretto avvisava i gestori dello Stonewall Inn prima di un raid. Inoltre, tali raid venivano compiuti abbastanza presto la sera, in modo da permettere il normale ritorno agli affari per le ore di punta della notte.

Approssimativamente all'1 e 20 di notte, molto più tardi del solito, otto ufficiali del primo distretto, dei quali solo uno era in uniforme, entrarono nel bar di Christopher Street. Gran parte degli avventori fu in grado di sfuggire all'arresto, poiché gli unici arrestati furono "coloro i quali si trovavano privi di documenti di identità, quelli vestiti con abiti del sesso opposto, e alcuni o tutti i dipendenti del bar". Secondo un resoconto, una transgender di nome Sylvia Rivera scagliò una bottiglia contro un agente, dopo essere stata pungolata con un manganello. Un'altra versione dichiara che una lesbica, trascinata verso un'auto di pattuglia, oppose resistenza, incoraggiando così la folla a reagire.

Comunque sia, la mischia si accese in mezzo alla folla, che presto soprafface la polizia. Intontiti, i poliziotti si ritirarono all'interno del bar. Gli attacchi della folla non cessavano. Alcuni cercarono di appiccare il fuoco al bar. Altri usarono un parchimetro come ariete per costringere gli agenti ad uscire.

La notizia della rivolta si diffuse rapidamente e molti residenti, così come gli avventori dei bar vicini, accorsero sulla scena.

Solo nella prima notte vennero arrestate 13

persone e vennero feriti quattro agenti di polizia, oltre a un numero imprecisato di dimostranti. Si sa comunque che almeno due dimostranti vennero picchiati selvaggiamente dalla polizia. Bottiglie e pietre vennero lanciate dai dimostranti che scandivano lo slogan "Gay Power!".

La folla, stimata in 2.000 persone, battagliò contro oltre 400 poliziotti.

La polizia inviò rinforzi composti dalla Tactical Patrol Force, una squadra anti-sommossa originariamente addestrata per contrastare i dimostranti contro la Guerra del Vietnam. Le squadre anti-sommossa arrivarono per disperdere la folla, ma non riuscirono nel loro intento e vennero bersagliate da pietre e altri oggetti. Ad un certo punto si trovarono di fronte a una fila di drag queen che le prendeva in giro cantando:

*We are the Stonewall girls
We wear our hair in curls
We wear no underwear
We show our pubic hair
We wear our dungarees
Above our nelly knees!*

"Siamo le ragazze dello Stonewall / abbiamo i capelli a boccoli / non indossiamo mutande / mostriamo il pelo pubico / e portiamo i nostri jeans / sopra i nostri ginocchi da checche!"

Alla fine la situazione si calmò, ma la folla ricomparve la notte successiva. Benché meno violenta del giorno precedente, la folla conservava ancora la stessa elettricità. Le schermaglie tra rivoltosi e polizia proseguirono fino alle 4 del mattino.

Il terzo giorno di rivolta si svolse cinque giorni dopo il raid allo Stonewall Inn. In quel mercoledì, 1.000 persone di radunarono al bar e causarono gravi danni alle cose. La rabbia contro il modo in cui la polizia aveva trattato i gay nei decenni precedenti affiorò in superficie.

Le forze che ribollivano prima della rivolta non erano emerse in superficie. La comunità creata dalle organizzazioni omofile dei due decenni precedenti aveva creato l'ambiente perfetto per la nascita del Movimento di liberazione gay. Per la fine di luglio a New York si formò il Gay Liberation Front (GLF), e per la fine dell'anno il GLF comparve in città e università di tutti gli Stati Uniti.

Organizzazioni simili vennero presto create in tutto il mondo: Canada, Francia, Regno Unito, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Australia e Nuova Zelanda. In Italia, dove un movimento omofilo che preparasse il terreno non era mai esistito, si dovette aspettare fino al 1971.

L'anno seguente, in commemorazione dei moti di Stonewall, il GLF organizzò una marcia dal Greenwich Village a Central Park. Tra i 5.000 e i 10.000 uomini e donne vi presero parte.

Da allora, molte celebrazioni del gay pride in tutto il mondo scelgono il mese di giugno per le parate e gli eventi che commemorano.

da Wikipedia, l'enciclopedia libera



Io al Pride ??? Nooo !!!! Facevo un giro a Torino, Babbo !!!!

Piangendo dirle: "Mamma, mi sono innamorata di una ragazza!", e dopo questa tua reazione è logico che lei stessa, vedendoti star male, ti dica: "Non ti preoccupare, ti passerà. Ma non dirlo al babbo che gli fai prendere un infarto!". Di colpo, con solo una piccolissima frase, sentirsi incompresi, fuori dal mondo - dal proprio mondo - quello che si è sempre amato e conosciuto, per precipitare nel vuoto che non si conosce, ma che per qualche strano scherzo del destino già ci appartiene.

E poi, un giorno, immergersi completamente in una folla di oltre 120 mila persone colma di curiosi, critici, fotografi, complici, cameraman tutti venuti per una sola cosa: VEDERE.

E io, anziché stare dentro la sfilata a esprimere tutto il mio orgoglio, me ne stavo fuori a cercare in tutti i modi possibili di nascondermi dal nemico numero uno: la telecamera... di qualsiasi emittente, pubblico o privato, che in modo semplicissimo "avrebbe fatto prendere un infarto a mio babbo". Incredibile!

Per tutta la sfilata non ho fatto che immaginarmi la mia foto su qualche giornale nazionale in prima pagina mentre baciavo la mia morosa o con in mano il nostro striscione, insomma il terrore che mio babbo mi avesse riconosciuta al pride di Torino era diventato il mio peggior incubo.

Poi inaspettatamente sono comparsi loro, sostanzialmente i miei salvatori, capaci di farmi battere il cuore così tanto da emozionarmi: tra carri arcigay, arcilesbiche, transgender eccoli... il carro dei "genitori di omosessuali", che col loro sorriso e una sola semplicissima frase, «etero o gay sono sempre figli miei», sono stati capaci di farmi piangere come una bambina.

Non ci pensi, non è facile perché sei talmente impegnata a nasconderti dai parenti e dagli stessi genitori che non penseresti mai che ti potrebbero capire, o che ti stupirebbero tanto da arrivare a scrivere una frase tanto reale e semplice, ma di tanto spessore, scandita da un silenziosissimo quanto assordante sorriso su di un viso tirato dalla gioia e dalla comprensione, come se dicessero a tutti gli omosessuali, nascosti e non, tra quelle 120 mila persone: «non vi preoccupate, ragazzi, non fatevi problemi perché, comunque voi siate, noi ci saremo!»

Sonia



Le ventiquattro ore più incredibili della mia vita

Avete presente quando cominciate un nuovo progetto o state per compiere qualcosa che segnerà per sempre la vostra vita? Beh... quella strana ansia mista a paura e al senso di protezione dato dalla non-solitudine sarà il cocktail costante di questo viaggio.

Parlo del pride... il mio primo pride.

Il tutto ha inizio con un viaggio in treno, ovviamente con ritardo (che siano benedette le FS!), in cui tutti noi - eravamo dodici - tentavamo di accumulare riposo e sonno, sapendo che ci attendevano ore "di fuoco". L'ansia prendeva il sopravvento e il sonno era, per me, meta irraggiungibile. L'arrivo a Torino ci ha resi tutti svegli e pimpanti.

È strano vedere in una città italiana tanti gay e tante lesbiche camminare mano nella mano con naturalezza: abituati a nascondersi, oltre allo stupore dei pochi torinesi ignari si aggiungeva anche il nostro per noi stessi.

Dopo il tour per quella bellissima città - che mi sono ripromesso di vedere col mio prossimo, futuro, eventuale (semmai lo trovassi...) ragazzo - e una breve opera di make-up necessaria, eccoci a manifestare, tutti presenti e carichi di orgoglio. Orgoglio gay.

Striscioni, maglie spot, glitter vari, sorrisi favillanti, occhi brillanti, entusiasmo, stupore, ansia...

Durante la sfilata non sono mancati gli applausi, i balletti, gli scherzi, le risate, i fischi (pochi), gli apprezzamenti, le drag queen con la loro estrosità, gli sbandieratori iridati - con i nani e i trapezisti avremmo fatto un circo, secondo alcuni...

Alla fine della sfilata c'è stato un assembramento in piazza, e solo lì mi sono accorto di quanta gente, davvero tanta, ci fosse. Che dire? Mi sembrava di essere un bambino in un negozio di caramelle!

Non è facile descrivere le sensazioni e le emozioni che ho provato, ma tenterò.

Lo stupore per la nuova esperienza si sommava all'entusiasmo e all'allegria



coinvolgente di tutti gli "orgogliosi" festosi e agli sguardi amichevoli degli spettatori simpatizzanti. Il tutto, miscelato con l'ansia e la paura di essere ripresi da TV e giornali, mi ha dato una carica che non riusciva a esplodere e una serie di emozioni amplificata inenarrabili, ma la sensazione più bella era la condivisione di tutto questo con i miei amici attraverso taciti sguardi e fragorose urla.

Qualcuno, forse più di qualcuno, pensa che manifestare o partecipare a un pride sia inutile, stupido, puro e sterile esibizionismo che lede l'altrui sensibilità... la pensavo anche io così tanto tempo fa. Ora posso dire che essere a un pride ti fa sentire spalleggiato, non da solo, quasi complice con gente che ha o ha avuto i tuoi stessi problemi, ti fa sentire "gaio" e non colpevole di te stesso e delle tue pulsioni, ti fa sentire libero di essere quello che sei, di poter amare senza paure, ti fa riflettere sulla tua vita, ti fa sentire vivo! Il pride non è una cura, ma è un primo passo - esuberante, forse - verso la soluzione. E poi, come dicevano gli antichi, semel in anno licet insanire, «una volta l'anno è lecito far follie!»

Giorgio



il volo

Brutti sono i pensieri che popolano la mia mente

Aspre le parole che riempiono la mia bocca

Un tempo mi hai preso, mi hai sollevato, ti sei aggrappato... eri con me

Eravamo due, ma uno... tu eri tu, ma ero anche io, io ero io, ma eri anche tu

Poi mi son girato e volavo da solo...

Ti sei lasciato cadere, volavi da solo, con altre ali

Eri distante... più passava il tempo, più ti allontanavi

Ora sei su un altro mondo, continui a volare con un altro sole, altre nuvole, altra aria...

Mi manchi, mi manca volare con te,

Cadere con te, rialzarmi con te...

Mi manca il tu ed io, il noi, ora che tu sei tu e io sono io.

Volerò solo e spero di rincontrarti un giorno sotto lo stesso cielo...

Giorgio

in breve

11 luglio 2006 - Sale a Gerusalemme la tensione per l'imminente Gay Parade, un evento giudicato insopportabile dai leader religiosi della Città Santa. Una taglia di 20 mila sheqel (oltre tremila euro) viene proposta oggi nelle strade del rione ortodosso ebraico di Mea Shearim (Gerusalemme) a chiunque 'provochi la morte di una di queste persone giunte da Sodoma e Gomorra', due località nella zona del Mar Morto che secondo la Bibbia si distinsero per la dissolutezza morale degli abitanti.

14 luglio 2006 - La corte di Cassazione apre ai Pacs e sottolinea la necessità di garantire più tutela alle coppie di fatto, anche a quelle costituite da parenti conviventi. I giudici della III sezione civile con la sentenza 15760 intervengono nel dibattito sui Patti civili di solidarietà osservando che anche i cosiddetti "nuovi parenti" hanno diritto al risarcimento in caso di perdita del proprio caro e aggiungono che "l'attuale movimento per l'estensione della tutela civile ai Pacs conduce appunto all'estensione della solidarietà umana a situazioni di vita in comune".

Il riferimento ai Pacs prende spunto da un ricorso, accolto dalla Suprema corte, presentato dai genitori di un ragazzo minore deceduto nel 1989 in un incidente in mare: il giovane, mentre si trovava a bordo di un pedalò, fu investito da una moto d'acqua condotta da un altro minore.

I suoi genitori, nonché il fratello, avevano proposto ricorso in Cassazione in relazione alla liquidazione del danno morale stabilita dalla Corte d'appello di Messina. Per i giudici del 'Palazzaccio', "il danno da morte dei congiunti come danno morale interessa la lesione di due beni della vita", l'integrità e la solidarietà familiare, "sia in relazione alla vita matrimoniale che al rapporto parentale tra genitori e figli e tra parenti prossimi conviventi". In questo contesto, l'introduzione dei patti civili di solidarietà permetterebbero l'estensione del danno parentale anche alle stabili convivenze di fatto.



17 luglio 2006 - Dare del "frocio" a qualcuno è un reato. Lo sostiene la Cassazione in una sentenza: "Si ravvisa nel termine frocio un chiaro intento di derisione e di scherno espresso in forma graffiante". La Suprema Corte è stata chiamata a pronunciarsi sul parere di un giudice di pace di Teramo che riteneva invece la parola non offensiva e lo aveva assolto: "La sentenza del giudice di pace è contraria alla logica ed alla sensibilità". La quinta sezione penale della Suprema Corte presieduta da Bruno Foscarini, ha annullato la decisione rilevando che il giudice di pace "ha svalutato la portata lesiva della frase pronunciata dall'imputato". Quella del collega abruzzese, spiegano i supremi giudici nella sentenza 24.513, è una decisione contraria "alla logica ed alla sensibilità sociale che ravvisa nel termine 'frocio' un chiaro intento di derisione e di scherno, espresso in forma graffiante".

I giudici hanno rinviato gli atti al giudice di pace di Teramo che dovrà riesaminare la vicenda tenendo conto del loro pronunciamento.

Jonathan - Diritti in movimento è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro e si sostiene esclusivamente con contributi volontari di soci o privati. Ha sede presso l'Arco Provinciale di Pescara, che gentilmente ospita e mette i suoi locali a disposizione ormai da anni.

Richieste di finanziamento agli enti pubblici o privati vengono effettuati solo per coprire le spese di ben determinati progetti di prevenzione, informazione o formazione.

Associarsi al Jonathan non ha alcun costo e nessuna attività è obbligatoria per i soci.

Per contribuire alle attività di Jonathan:
c/c postale 69961910

AGOSTO 2006